



Pisapia, in piacentino si traduce D'Amo

Le amministrative in generale, le milanesi in particolare, per il popolo della sinistra hanno spazzato il campo da un pregiudizio spesso nocivo: si vince con un candidato "rassicurante", in grado di piacere ai moderati, di sfondare al centro, caratteristiche che, tradotte dal



politichese, lo facevano (quasi) sempre scegliere dalle file d'apparato. In questo senso le primarie hanno sparigliato il mazzo. Ora a Piacenza - per molti elettori di sinistra, i delusi dal Pd, quelli che, ad esempio, hanno visto sfumare la guida del comune di Rottofreno per le divisioni in seno al centrosinistra - Pisapia in piacentino potrebbe tradursi D'Amo. Per quale

ragione? Entrambi provengono da una seria e perfino severa tradizione politica, entrambi sono provvisti di robusta cultura umanistica, entrambi sono giovani alla *politique politicienne* e non all'anagrafe (cade così un altro luogo comune). Tutti e due, con evidenza Pisapia, potenzialmente D'Amo, incarnano il vento nuovo che sembra far piazza pulita del berlusconismo, inteso come costume e comportamento politico. Pisapia per questo virus è stato accolto come una cura certa, D'Amo per ora è un augurio di pronta guarigione. (ff)